



DAVIDE DEMICHELIS



**INTEGRAZI**

e

**STRUGGENTE NOS**



Rai 3

*Ogni volta che i protagonisti rivedono i luoghi da dove sono venuti, è bello assistere alla loro commozione mentre si rendono conto di non essere stati dimenticati». Davide Demichelis è tornato, la domenica alle 13.00 su Rai3, a raccontare "Radici - L'altra faccia dell'immigrazione" con storie straordinarie di stranieri perfettamente integrati nel nostro Paese che però non hanno dimenticato le origini*

**P**arlare con Davide Demichelis è un piacere perché il suo racconto è avvincente, condito da una buona dose di particolari e dalla carica di entusiasmo con cui riesce a trascinarci nei luoghi che ha attraversato e nell'anima dei personaggi che ha incontrato. Dal 20 maggio il giornalista è tornato su Rai3 con "Radici - L'altra faccia dell'immigrazione", quattro appuntamenti domenicali alle 13.00. Il suo programma, che si avvale della collaborazione di Alessandro Rocca e della consulenza di Francesco Cavalli, è realizzato in collaborazione con il ministero dell'Interno e ha recentemente ricevuto il premio "Tv di qualità 2018" al Video Festival di Imperia.

*In primo piano l'integrazione, senza mai dimenticare le origini.*

Proprio così. I nostri protagonisti sono immigrati che vivono stabilmente in Italia e insieme a noi affrontano un viaggio alla riscoperta del proprio Paese, lo ritrovano con grande emozione e lo raccontano alla luce della loro nuova vita. Lo scopo della trasmissione è di avvicinare il pubblico televisivo a terre e culture lontane per conoscere le origini dei nuovi italiani. Nella prima puntata siamo tornati a Riccione da Rafael Nunez e il 27 maggio andremo a vedere come procede la vita di Mohamed El Atrabi nei pressi di Bologna. Nelle due puntate successive scopriremo invece storie inedite.

*Cosa ti ha colpito in questo secondo incontro con Rafael?*

Sono passati tre anni da quando lo accompagnai nella Repubblica Dominicana. Vive sempre a Riccione, dove organizza spettacoli di musica e danza latina e fa il dj nelle discoteche da almeno un trentennio. È diventato un punto di riferimento non solo per i latino-americani che pensano di rientrare in patria, ma anche per i tanti italiani che vogliono andare per lavoro o in vacanza proprio in quei posti da cui lui è venuto. Mi ha detto che sta pensando di scrivere un libro sulla sua esperienza.

**Il 27 maggio rivedrai Mohamed. Anche lui vive in Italia da una trentina di anni.**

Sette anni fa andammo insieme fino a Rabat, ora torno a trovarlo sulle colline bolognesi. Ha saputo che gli sono nati altri nipoti e pronipoti e questo sancisce un legame sempre più forte con la sua terra e soprattutto con la madre da cui avverte la lontananza, perciò conta di tornare a casa appena riuscirà ad andare in pensione. Dopo aver lavorato per vent'anni in fabbrica, dal 2010 fa il sindacalista a tempo pieno in Cgil e si occupa soprattutto dei lavoratori stranieri impegnati nell'edilizia. Oggi si trova di fronte a un paradosso: proprio mentre il nostro Paese sta attraversando un lungo periodo di crisi, in Marocco c'è sempre più bisogno di manodopera. Per questo, nonostante la comunità marocchina sia una delle più numerose in Italia, negli ultimi anni i nuovi arrivi sono in costante diminuzione.

**Nelle ultime due puntate ci racconterai storie inedite. Da quale iniziamo?**

La prima è quella di Frances Lamour, nata ad Haiti, nel cuore dei Caraibi. Non tornava nella sua casa sulle montagne di Jeremie da ventitré anni e si era convinta che ormai non l'avrebbe riconosciuto più nessuno e invece la aspettavano in tanti, avvertiti dalla zia Blandine. La attendevano già all'inizio del sentiero che conduce al terreno di famiglia e il nostro cammino è stato continuamente interrotto da saluti e abbracci. Prima di entrare a casa Frances ha dovuto celebrare un rito voodoo con acqua, candele, formule e danze tradizionali, sia intorno alla tomba di sua madre che sotto gli alberi dove i suoi antenati si ritrovavano a pregare.

**Perché si è trovata in Italia?**

Vinse una borsa di studio nel 1998. Voleva frequentare l'università in Germania, ma dopo aver letto "I promessi sposi" di Manzoni si è innamorata di "Quel ramo del lago di Como". Ha studiato a Bologna e a Milano, poi si è trasferita a Lovero, in provincia di Sondrio, a pochi chilometri da quel lago che tanto l'aveva fatto sognare. È stata la prima cittadina di colore a stabilirsi in un paesino di seicento anime dove abita con il marito Antonio e i loro due figli. Ha lasciato la sua terra, detta l'isola delle terre alte, per stabilirsi in Valtellina.

**Come ha vissuto Frances il ritorno alle radici?**

Con molta lucidità e tanta emozione. Fra le coste incantate e le baraccopoli della capitale, Port-au-Prince, dai panorami delle montagne ai quartieri cittadini devastati dal terremoto del 2010, mi ha fatto da guida all'interno delle mille contraddizioni di un'isola stupenda, che ospita una delle popolazioni più povere del mondo.

**Chi è il protagonista dell'ultimo appuntamento?**





## RADICI



Si chiama Ali Sohna e per diversi mesi ha letteralmente perso l'uso della parola perché era sotto shock. Aveva quindici anni quando è sbarcato sulle coste della Calabria, il 18 aprile 2015, dopo un tragico naufragio, la più grave sciagura del Mediterraneo dal dopoguerra ad oggi. Erano circa novecento su quel barcone partito dalla Libia, ma in Italia sono arrivati solo in ventotto. Tutti gli altri, compreso il fratello, sono annegati mentre la madre, che aveva preso la decisione di portarli via dal Gambia, si era fermata in Niger.

### *E adesso dove vive questo ragazzo?*

A Matera. Si è integrato bene anche se all'inizio è stata dura; era rimasto solo e non riusciva più a dare un senso alla sua vita finché non si è aperto uno spiraglio, sul palco di un teatro. Il Centro Arti Integrate lo infatti ha coinvolto in uno spettacolo in cui ha potuto raccontare storie di migranti, in particolare la sua. Così ha ritrovato la parola, non solo in scena. Oggi ha ventun anni e lavora nella compagnia teatrale, ma anche in una comunità per immigrati ed è tornato ad essere ottimista e chiacchierone.

### *Come ha reagito quando l'hai riportato nella sua terra?*

Era emozionato, desiderava tornarci fin dal suo sbarco in Italia. Ha rivisto gli unici parenti che gli sono rimasti, ovvero i figli e le figlie della seconda moglie di suo padre che era poligamo. L'incontro in famiglia ha rappresentato un'esplosione di gioia e commozione velata dalla tristezza nel ricordo della madre e del fratello scomparsi nel viaggio. Ali ha visitato anche l'isola James, dove è stato detenuto Kunta Kinte, lo schiavo reso famoso proprio dal libro e dal programma "Radici". Da qui decine di migliaia di schiavi sono stati deportati verso le Americhe.

### *Che progetti ha Ali per il futuro?*

A Matera sta lavorando a uno spettacolo teatrale che vuole portare nella sua terra, recitando in lingua locale. Vuole mettere in scena la storia che ha vissuto personalmente e far capire alla sua gente che attraversare il deserto e il Mediterraneo, come ha fatto lui, è troppo pericoloso. Un messaggio forte e realistico.

### *Daide, cosa ti è rimasto di queste storie inedite?*

Non dimenticherò le emozioni di Frances e di Ali quando sono arrivati nei rispettivi paesi, mentre si dirigevano verso le loro case d'origine. Non si aspettavano che la gente potesse riconoscerli ancora dopo tanto tempo, che ci fosse qualcuno ad aspettarli con manifestazioni d'affetto. Entrambi erano certi di aver perso le loro radici e mi ha commosso il loro stupore quando gli altri si sono avvicinati per abbracciarli, mentre si rendevano conto che le loro storie non erano state dimenticate. ■